

MATERIALI

RICA / REICAT

Dalle vecchie alle nuove regole

di Diego Maltese

Nota preliminare. Quello che segue è il testo del discorso da me tenuto, il 27 maggio del 2008, per la giornata di presentazione delle nuove regole italiane di catalogazione, organizzata dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Mi era stato chiesto di commentare il passaggio dalle vecchie alle nuove regole, ma io preferii rendere pubblica una mia personale riflessione sul disegno complessivo, ormai chiaramente definito, del codice in preparazione. La versione a cui facevo riferimento era la bozza del febbraio dello stesso anno, una bozza non ancora definitiva, ma già assai avanzata, presente nel sito della Commissione Rica, all'indirizzo <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=94>>. Alla fine del mio intervento aggiunsi poche parole, pressappoco in questi termini: «Non mi resta che esprimere la mia sincera ammirazione per la mole impressionante e l'eccellente qualità del lavoro sviluppato fino ad oggi. Voglio sperare, naturalmente, che le mie considerazioni siano di qualche utilità, ma in ogni caso auguro a coloro che dovunque e a qualsiasi livello di responsabilità saranno interessati in attività di catalogazione di poter trovare modo e gusto di esercitare la loro intelligenza e capacità di giudizio anche con la nuova versione del nostro codice di regole». D. M.

Devo certamente il privilegio di parlare in questa occasione, sul tema che mi è stato proposto, alla parte che ho avuto la fortuna di rappresentare nel processo di innovazione, ideologica (o di principio) prima ancora che tecnologica, innescato nella tradizione catalografica italiana dopo la Conferenza di Parigi del 1961 e che vede ormai prossima una nuova fase. Non avrei accettato di parlarne se non avessi ritenuto di poterlo fare in una qualche prospettiva di sostanziale continuità. Per cui, piuttosto che di vecchie e nuove regole, mi sia consentito di esprimermi in termini di sviluppo del nostro codice di regole di catalogazione, da codice "aperto", di proposito breve ed essenziale, tale, cioè, da costituire la struttura per eventuali integrazioni e ampliamenti successivi, verso una sua totale rielaborazione e diversa architettura, di cui ormai si può cogliere il disegno complessivo nella bozza presentata a Roma lo scorso febbraio e nell'indice che ne anticipa l'articolazione completa. Nel testo del programma di questa giornata, del resto, ho notato che quelle che oggi vengono presentate si chiamano ancora Regole italiane di catalogazione, come nel codice del '79, con la sola caduta della specificazione "per autori", con cui, io spero, si lascia aperta la strada verso un'immagine diversa del catalogo di biblioteca. Mi è parso allora di potere intitolare questo mio intervento "RICA / RIC [ora REICAT, *NdR*]: dalle vecchie alle nuove regole".

DIEGO MALTESE, socio d'onore AIB, piazza Etrusca 1, 50061 Compiobbi (Firenze), e-mail dimaltese@libero.it.

I principi operativi da ultimo definiti dalla commissione incaricata della revisione del codice, e poi seguiti con ammirevole coerenza nella costruzione dell'attuale progetto, sono stati esposti dal suo relatore, il professor Alberto Petrucciani, in un suo articolo del 2005, *Ragioni e principi della revisione delle RICA*¹. I principi, o criteri, della revisione ne occupano tutta la seconda parte e non spetta a me illustrarli. Quanto alle ragioni, ce ne sono certamente; ma io penso che i principi sostenuti nell'articolo probabilmente non avrebbero perso nulla del loro interesse, senza certi rilievi nei confronti di un codice di norme a cui tuttavia, in apertura, si dà atto del grande progresso che ha portato nella teoria e nella prassi della catalogazione in Italia.

In un intervento di dieci anni fa, per il seminario organizzato dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e le informazioni bibliografiche sul tema *La catalogazione verso il futuro*², scrivevo, fra le tante altre cose che mi sento di potere ancora riproporre: «Con il loro patrimonio di idee e di principi le RICA si presentano ora ad una nuova e diversa verifica, diversa da quella che si è avuta di fatto con il loro prolungato collaudo di tutti questi anni. Giustamente se ne chiede oggi da più parti la revisione, essendo anche mancato quel programma di costante manutenzione su cui si faceva assegnamento»³. E più avanti: «C'è piuttosto un rischio da temere dietro la richiesta che si leva da più parti, di un certo tipo di aggiornamento delle RICA, o piuttosto di un nuovo codice, adeguato alle nuove tecnologie e a nuove forme di documenti [...]. Le regole del '56 avevano segnato un netto arretramento rispetto alla tradizione catalogografica [...] ancora dignitosamente rispecchiata nelle regole del '21. Se la storia insegna qualcosa, come allora la banalizzazione delle regole di catalogazione per le biblioteche italiane fu perpetrata in funzione del nuovo, cioè, in quel caso, del progetto di catalogo unico [...], così non vorrei che malintese esigenze di gestione di forme nuove di catalogazione collettiva portassero ora alla banalizzazione del codice italiano uscito dagli accordi internazionali sui principi di catalogazione. Nella richiesta del nuovo giocano in parte notevole, a mio parere, alcuni equivoci che è bene chiarire. Le RICA sono un codice di catalogazione, cioè di operazioni di carattere intellettuale, che si inscrivono in una precisa disciplina biblioteconomica, avente come oggetto l'elaborazione critica di informazioni idonee a favorire l'incontro del lettore con il "suo" libro, non di norme per la "compilazione del catalogo". Affermare che siano state scritte per il catalogo "cartaceo" non ha senso; esse dettano invece, come ogni altro codice dopo la Conferenza di Parigi, norme di applicazione di principi di catalogazione, ponendo al centro non il catalogo, un tipo particolare di catalogo, quale il tradizionale catalogo a schede di carta separate, ma le funzioni che qualsiasi catalogo di biblioteca (o di sistema di biblioteche), anche il più avanzato, è chiamato ad assolvere»⁴.

Il nuovo testo del codice di catalogazione è disponibile ancora solo in bozza, "complessiva", come viene espressamente etichettata, cioè tale da permettere già di valutarne struttura e taglio, natura e qualità degli enunciati, pertinenza ed efficacia dell'abbondantissimo corredo di esempi, ma anche incompiuta, come si può intui-

1 Alberto Petrucciani, *Ragioni e principi della revisione delle RICA: per un nuovo codice italiano di catalogazione*, in: «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 2, p. 149-186.

2 Diego Maltese, *I principi rivisitati*, in: *La catalogazione verso il futuro: normative, accessi, costi: atti del seminario, Roma, 13 marzo 1998*, Roma: ICCU, 1998 (stampa 1999), p. 24-35.

3 Ivi, p. 26 e sg.

4 Ivi, p. 27.

re dal confronto con l'indice completo. Si tratta chiaramente di un testo ancora provvisorio, in attesa, come è probabile (o comunque auspicabile), di un drastico montaggio, che ricomponga in tutta evidenza e più immediata leggibilità il disegno normativo, liberandolo di quanto costituisce in pratica materiale di lavoro, sempre utilizzabile per un manuale separato.

La bozza si articola in 18 capitoli, con relative sezioni, distribuiti in tre parti, precedute da un'introduzione, e sono previste sette appendici. Non è compito mio, in questa sede, esporne o discuterne in dettaglio il contenuto. Ho seguito il lavoro della commissione, posso dire sin dall'inizio, e su espresso e formale invito della sua presidenza, di cui rimango grato, ho fatto avere il mio parere sui documenti e i problemi che mi venivano sottoposti, ma qui intendo limitarmi a poche considerazioni di principio, riproponendo implicitamente le mie personali aspettative riguardo alla revisione delle RICA, se possono avere ancora qualche utilità per un supplemento di riflessione sull'attuale progetto.

Le tre parti della bozza hanno come titolo, rispettivamente, "Descrizione bibliografica e dell'esemplare", "Opere e espressioni", "Responsabilità". La prima parte è dedicata, come è chiaro, alle norme di descrizione dei documenti per il catalogo di biblioteca. Suggesto di intitolare questa parte semplicemente "Descrizione bibliografica" e l'organizzerei in modo diverso, come dirò più avanti. Alle norme per la scelta e forma delle intestazioni da assegnare alle persone ed enti che rivestono responsabilità per le opere descritte, che ci si poteva aspettare di trovare esposte nella parte immediatamente successiva, è invece complessivamente dedicata la parte finale. Non sono tutti i dispositivi possibili di accesso ai documenti descritti; anzi, vengono forse a perdere qualcosa del loro peso in ordine alle funzioni stesse del catalogo, e ciò a favore di un dispositivo di impiego universale, a cui si è esteso, alquanto impropriamente, il termine titolo uniforme. Si tratta di una scelta radicalmente innovatrice, probabilmente possibile solo in un ambiente particolarmente complesso e altamente sofisticato, quale sarebbe un grande sistema computerizzato di catalogazione partecipata. Questa scelta rappresenta, in un certo senso, una risposta tecnologica aggiornata ad una delle tipiche *bibliographic conditions* elencate da Lubetzky, cioè che un'opera può presentarsi in edizioni diverse, con titoli diversi e in diverse varianti e rifacimenti. Non sorprenda il mio richiamo a Lubetzky, il cui pensiero, per me, è sempre e più che mai attuale. Non a caso mi ha guidato, in questa mia riflessione, come qualcuno avrà potuto notare, la sua breve analisi della catalogazione anglo-americana, da Panizzi ai giorni nostri, in termini di vicende di ideologia e tecnologia⁵.

Il cap. 8, primo di 6 capitoli di questa seconda parte della bozza di nuove regole, definisce opere ed espressioni, intendendo con il termine espressione una specifica forma intellettuale o artistica assunta da un'opera in una sua particolare realizzazione. Questa relazione non coincide esattamente, o interamente, con la situazione bibliografica descritta da Lubetzky, e poi riconosciuta come oggetto specifico della seconda funzione del catalogo dai principi di Parigi, ma si presta bene, se non altro, al genere di discriminazione e controllo affidato al dispositivo descritto nei restanti capitoli della medesima parte del nuovo testo delle regole. La funzione, ma anche la natura di un tale strumento, a mio avviso, solo in parte sono quelle che siamo abi-

⁵ Seymour Lubetzky; in collaboration with Elaine Svenonius, *The vicissitudes of ideology and technology in Anglo-American cataloging since Panizzi and a prospective reformation of the catalog for the next century*, in: *The future of cataloging: insights from the Lubetzky Symposium, April 18, 1998, University of California, Los Angeles*, Chicago and London, American Library Association, 2000, p. 3-11.

tuati a riconoscere in un titolo “uniforme”, vale a dire definito in presenza di titoli diversi di edizioni di una stessa opera, sia che appartengano ad una medesima espressione, oppure ad espressioni diverse. Il titolo uniforme del nuovo testo, in quanto obbligatorio per tutte indistintamente le registrazioni del catalogo e creato automaticamente ad ogni nuova accessione, sembra piuttosto un termine di identificazione gestionale, una stringa identificativa di natura informatica, non propriamente catalogografica, qualcosa di simile al titolo chiave del sistema ISDS, che però si applica solo a seriali, cioè a pubblicazioni che di solito vengono registrate al catalogo sotto il loro titolo. Come è chiaro, la proposta della Commissione, in questa che è forse la parte più suggestiva del progetto di revisione delle regole, richiede necessariamente e, direi, esclusivamente il supporto di un adeguato sistema informatico, che non so, tuttavia, se esiste già o è tutto da inventare. Che si sia pensato al catalogo elettronico, del resto, era non solo ragionevole, ma assolutamente opportuno; infatti, perché non sfruttare una tale possibilità, con tutti i vantaggi prospettati nel documento stesso? Ma, secondo me, è possibile ricondurre all'interno di un rigoroso discorso di teoria della catalogazione l'ipotesi di una tecnica di ricupero di tutte le edizioni di una stessa opera, quando appaiano pubblicate con titoli diversi e/o in diverse espressioni o varianti, restituendo al titolo uniforme la sua natura e la sua consueta funzione. I titoli uniformi, cioè, verrebbero creati solo quando se ne presentino le condizioni, sarebbero eventualmente integrati da opportune aggiunte convenzionali, ma saranno di regola subordinati all'intestazione dell'opera descritta, naturalmente se questa esiste. In altri termini, il primo raggruppamento è affidato ancora all'intestazione principale, come vuole un corretto principio di catalogazione da Panizzi in poi, ribadito da Lubetzky nell'ultimo suo scritto⁶. Il risparmio in termini di dispositivi di ricupero di documenti rilevanti sarebbe considerevole, perché le intestazioni sono certamente in numero assai minore dei titoli di pubblicazioni in un catalogo, e le opere che vi si presentano senza un'intestazione abbastanza raramente richiedono un titolo uniforme, ma non si tratta solo di questo; viene restituita alla biblioteca, e non lasciata alla macchina, la responsabilità di organizzare in modo intelligente e mirato gli strumenti della fruizione del sapere. La macchina si incaricherà, poi, di assicurare i necessari raccordi dei titoli uniformi con le registrazioni bibliografiche pertinenti.

Tornando alla prima parte della bozza, il mio suggerimento di intitolarla semplicemente “Descrizione bibliografica” muove da una altrettanto semplice considerazione. Con il titolo attribuito a questa parte si è voluto precisare che la descrizione di cui si tratta riguarda propriamente edizioni, cioè insieme di esemplari identici, ed un loro specifico esemplare; ma la descrizione per il catalogo di biblioteca riguarda di per sé oggetti da identificare concretamente in quanto testimoni di edizioni, con eventuali informazioni su dettagli specifici dell'esemplare che si registra, quando siano rilevanti per le funzioni proprie del catalogo.

Delle tre parti della bozza la prima è di gran lunga la più estesa. Giustamente norme di descrizione trovano posto all'inizio di un codice di catalogazione, con funzione propedeutica rispetto alla trattazione delle norme relative ai dispositivi di accesso alle registrazioni bibliografiche, che sono quelli che fanno di una congerie di registrazioni archiviate, propriamente, un catalogo di biblioteca. Il problema, tuttavia, non è tanto di riportare la trattazione del processo descrittivo, in apparenza secondo logica, prima delle norme che regolano scelta e forma delle intestazioni,

⁶ lvi, *passim*.

quanto piuttosto di collocarla in un contesto di concetti introduttivi e norme generali, preliminari all'elaborazione di metodi specifici di accesso alle informazioni registrate, che è, ripeto, ciò in cui consiste propriamente la catalogazione da biblioteca. È chiaro che, in un tale contesto, le norme di descrizione avrebbero carattere di istruzioni generali, che vanno sviluppate attraverso una sicura capacità di lettura dei documenti, tenendo fermi i principi di base di una presentazione ordinata e antipabile dei dati descrittivi, funzionale agli obiettivi del catalogo. Del resto, una sicura capacità di lettura tecnica di speciali tipologie di pubblicazioni si acquista con l'esperienza e con la guida di strumenti specifici adeguati, e non sarà il codice di catalogazione a fornirla; questo può solo offrire indicazioni sufficientemente comprensive che permettano anche al catalogatore specialista di riconoscere con sicurezza le categorie a cui assegnare i dati descrittivi di cui si dispone e di organizzare la descrizione in modo chiaro e coerente, senza alcuna perdita di contenuto e significatività. Sono sempre convinto che questo approccio di quadro ai problemi della descrizione, neutrale nei confronti delle diverse categorie di pubblicazioni da descrivere e dei diversi media in cui si possono presentare, sia corretto. La griglia descrittiva proposta dal codice di catalogazione non può non essere fondamentalmente neutrale rispetto alla varietà di forme offerta dalle pubblicazioni, se è vero che si tratta solo e sempre di differenze formali dei supporti di opere, cioè delle edizioni, che sono l'oggetto più specifico dell'informazione catalogografica, e se è altrettanto vero che gli elementi che caratterizzano intenzionalmente le edizioni sono comuni a tutte indistintamente, a differenza di materiali di diversa natura eventualmente posseduti dalla biblioteca⁷.

Le informazioni generalmente usate nella descrizione si possono dividere, in primo luogo, nelle seguenti categorie:

- a) informazioni sulla natura e sul contenuto intellettuale delle pubblicazioni (informazioni titolo);
- b) informazioni relative all'appartenenza ad insiemi intenzionali di esemplari identici (edizioni);
- c) informazioni relative alla loro produzione e diffusione in pubblico;
- d) informazioni relative alla serie a cui appartengono le pubblicazioni descritte o a titoli generali, comuni con pubblicazioni differenti.

Le informazioni di queste quattro categorie utilizzano di regola dati formali di identificazione e descrizione offerti dai documenti stessi. Ad essi vanno ad aggiungersi i dati relativi ad aspetti e connotati di natura fisica e di strutturazione materiale dei loro supporti. Tutte insieme queste informazioni costituiscono la parte strutturata di qualsiasi registrazione catalogografica, distribuite in aree distinte. Altre informazioni vengono aggiunte, in una o più note, quando si ritengano utili o necessarie ai fini della descrizione stessa⁸.

Il metodo di questo genere di descrizione oggi si fa consistere, come è noto, nella scelta e organizzazione di dati descrittivi, cioè nella definizione delle categorie di informazioni che possono essere utilizzate a tal fine e il modo in cui le informazioni stesse vanno ordinate. La descrizione catalogografica, tuttavia, non procede ad una classificazione dei dati descrittivi, ma ad una ordinata lettura e presentazione di

⁷ Cfr. *I principi rivisitati* cit., p. 27 e sg.

⁸ Cfr. Diego Maltese, *Introduzione critica alla descrizione catalogografica*, Milano: Editrice Bibliografica, 1988, p. 37.

informazioni concrete, che nei documenti sono di regola espresse in un linguaggio diverso, in ordine agli obbiettivi specifici dell'individuazione descrittiva e della caratterizzazione bibliografica, che sono i due soli obbiettivi della descrizione catalografica: distinguere una pubblicazione da altre pubblicazioni e caratterizzarne il contenuto, l'oggetto, e le relazioni di natura bibliografica, allo scopo di dare informazioni sufficienti ad orientare nella scelta di una data pubblicazione e in particolare sul suo contenuto intellettuale.

Se questa interpretazione del principio di presentazione ordinata delle informazioni è corretta, anche la normalizzazione della punteggiatura perde ogni apparenza di artificio, per ricuperare il valore che deve avere, di sussidio di qualsiasi ordinata presentazione di messaggi, tanto più efficace se su di essa, come in generale sulla strutturazione dello schema descrittivo, si realizza un sostanziale accordo in estesi contesti di comunicazione di dati⁹. L'ISBD, in questo senso, è solo uno standard internazionale, come lo sono i principi di Parigi, e come tale va tradotto in norme nazionali di descrizione, non letteralmente incorporato nel codice stesso. Le soluzioni descrittive presentate dall'ISBD vanno interpretate per quello che sono, o che volevano essere in origine, funzionali al discorso di fondo dello standard, se è vero che il sistema si offriva essenzialmente come struttura complessiva di organizzazione di dati, a servizio, soprattutto, delle bibliografie nazionali, per il programma di controllo bibliografico universale che si andava definendo in quegli stessi anni, e non come un codice di descrizione. Il testo di base dello standard e le relative versioni applicative appartengono in ogni caso al corredo di manuali di riferimento indispensabili nelle attività di catalogazione in biblioteca.

Per questa prima parte del nuovo testo di regole italiane si è ritenuto utile procedere ad un'accurata tabulazione di situazioni descrittive, che potrebbero presentarsi o si sono concretamente presentate, nel corso di prolungate esperienze di catalogazione in biblioteche diverse e di una diuturna consuetudine con gli oggetti della bibliografia. Suggerirei di utilizzare tutto questo materiale per una guida pratica, che offrirebbe una copiosa proposta di "casi" ed esempi, e scrivere per il codice un capitolo tutto nuovo, che si ispiri ad un approccio più critico, meno formalistico, alla descrizione catalografica, rivendicandone la specificità nei confronti di altre forme di accertamento bibliografico. Questa potrebbe essere anche l'occasione per ricomporre in un unico disegno normativo un aspetto delle funzioni complessive del catalogo, che deve, e può ormai, trovare riconoscimento in sede di descrizione. L'idea di integrare nella registrazione bibliografica una qualche informazione di natura semantica, quando sia utile per una più soddisfacente caratterizzazione bibliografica dei documenti che si descrivono, è ora allo studio da parte della redazione della Bibliografia nazionale italiana, con la realizzazione del prototipo del nuovo Soggettario. Si va facendo strada, infatti, la percezione che una tale informazione sia necessaria per una completa caratterizzazione bibliografica dei documenti, in tutti i casi in cui verrebbe a meglio definirne il contenuto intellettuale complessivo. L'introduzione di questo nuovo elemento nella griglia descrittiva potrebbe essere accolta con favore dalla professione, anche a livello internazionale.

Cosa dire ancora, in conclusione? Lubetzky, alla fine del suo intervento a cui alludevo prima, scritto nel 1998 per il suo centesimo compleanno, osserva che una cosa che influisce negativamente su un uso intelligente delle regole è il loro carattere "catechetico": «Queste dicono al catalogatore cosa, quando e come fare in determi-

nate circostanze, ma non dicono perché. Se il catalogatore deve eseguire il proprio lavoro in maniera ragionata e con interesse, egli dovrebbe avere un'idea complessiva di che cosa è, tutto sommato, il lavoro. Tutto questo si potrebbe ottenere facilmente con una concisa introduzione alle regole, in cui si spieghi l'importanza e il ruolo del catalogo, gli obiettivi da rispettare, i problemi inerenti e le regole stabilite per implementare gli obiettivi. Il CCR ne offre un esempio¹⁰. Chi conosce il *Code of cataloging rules* di Seymour Lubetzky, il "non finito" del 1960, con il commento di Paul Dunkin, capisce cosa intende qui l'autore. Spero di aver reso correttamente il pensiero di Lubetzky, e in ogni caso il mio.

¹⁰ *The vicissitudes of ideology and technology in Anglo-American cataloging cit.*, p. 10.